

La campagna archeologica riporta alla luce una proto villa romana

Per il quarto anno consecutivo gli universitari di Siena scavano nel podere della famiglia Gasparri

di Luigi Cignoni

Anche la quarta campagna di scavi archeologici nel podere della famiglia Gasparri a San Giovanni, promossa come sono state le precedenti dal gruppo di ricerca "Aithale", ha chiuso i battenti. Rastrelli, picconi, palette e piccole scope riposte in magazzino, insieme alle carriole e ai secchi; e sulle zone dove gli studenti universitari di Siena, coordinati dal docente Franco Cambi e sotto la guida di Laura Paglianti, hanno indagato, sono stati stesi tendoni impermeabili. Se ne riparlerà il prossimo anno. La campagna archeologica 2015 si consegna alla storia e ci lascia in dono altre interessanti tessere da aggiungere alla trama di un'ipotetica ricostruzione storica di quello che doveva essere stata la piana alluvionale di San Giovanni, all'epoca romana. E non è stato scelto a caso l'ultimo giorno di chiusura. La fine dello scavo ha coinciso con la festa romana del vino dedicata a Iupiter. Immane il brindisi sui muri della villa rustica.

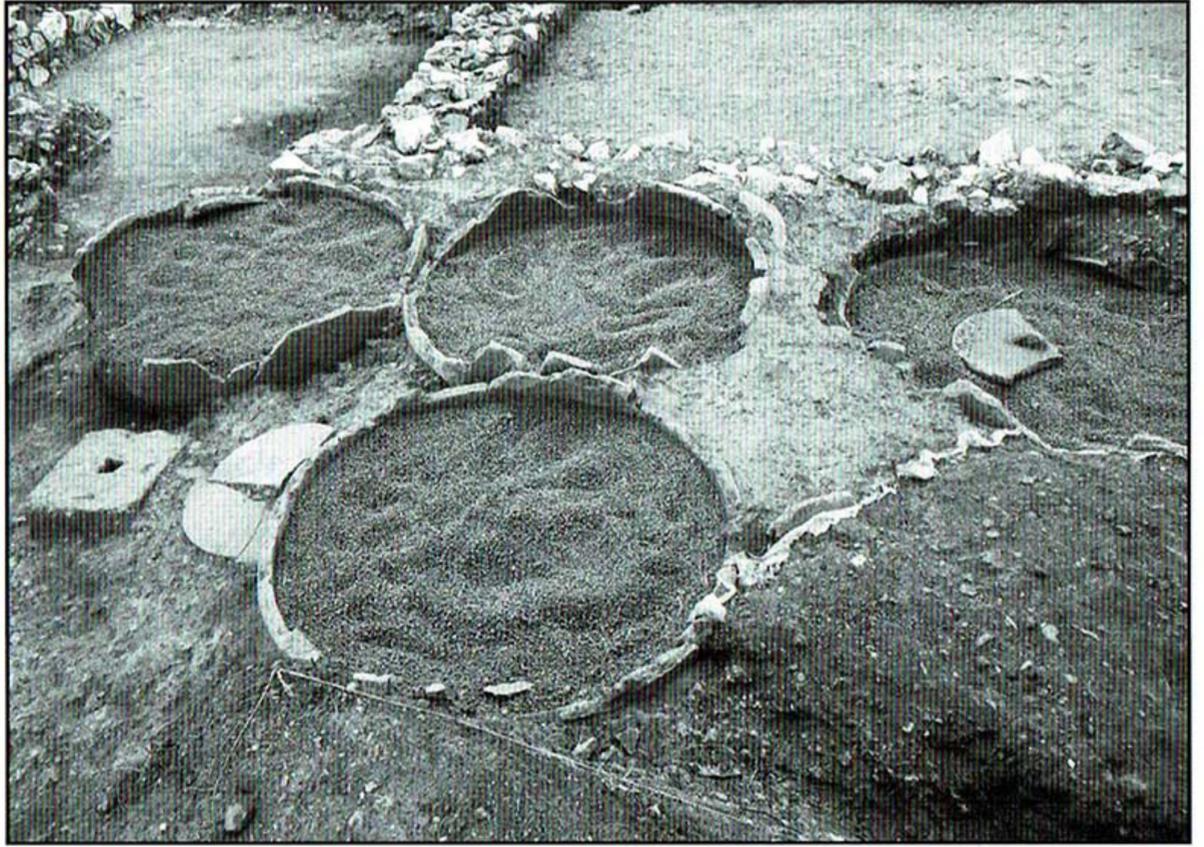
Ma veniamo ai risultati. Fino allo scorso anno si parlava di una fattoria agricola. Oggi si ha ragione di ritenere che ai piedi della collinetta sulla cui sommità verrà eretta la Villa romana delle Grotte ci sia stata una proto villa collocabile al 100 a.C., visto e considerato che esisteva un piano superiore adibito presumibilmente ad alloggi, un porticato con tanto di colonne e, naturalmente il magazzino o cantina con cinque 'dolia defossa'. Naturalmente prima della realizzazione dell'altra Villa romana (e più famosa) quella delle Grotte. I contenitori di vino da fermentare rinvenuti in quella posizione, sul terreno, dimostrano il livello della tecnologia enologica raggiunto dagli antichi viticoltori romani che abitavano l'Isola. Ma non solo vino. In altre anfore, situate con tutta probabilità in quello che doveva essere il primo piano della costruzione, sono stati recentemente rinvenuti anche semi di melo fermentati.



Resti di una colonna che sosteneva il portico

La circostanza fa pensare che, in questa residenza, i padroni dovevano gradire molto il sidro, una bevanda leggermente alcolica e dissetante, nota in ambiente cartaginese e celtico che veniva bevuta durante le "feriae Augusti". Eppure, la campagna era iniziata nel 2012, con l'obiettivo di rintracciare sul territorio elbano forni per la riduzione del ferro estratto dalle miniere. Infatti, un'ispezione geofisica condotta nel 2011 da Laura Cerri, specialista in ricerche archeologiche, aveva rilevato una forte concentrazione di tracce ferrose a San Giovanni fra l'abitazione Gasparri, la chiesetta di San Marco e il mare. Tanto basta per dare inizio agli scavi che alla fine hanno portato alla luce tutt'altro che i forni per la fusione del ferro. Il periodo in cui sorse la proto villa è importante nella storia elbana. Ce lo rileva ancora Franco Cambi. «Fino a quel momento – dice il docente universitario – l'Isola era caratterizzata da un'intensa lavorazione dei minerali di ferro. All'improvviso il paesaggio cambia. I forni per la riduzione del ferro spariscono. Al loro posto vigneti e cantine in cui si produceva vino. Questa fattoria rappresenta la 'pars rustica' della soprastante villa delle Grotte. Nelle precedenti campagne si è appurato che l'abbandono del sito è segnato da un incendio avvenuto nel I secolo d.C. Proprietario della villa delle Grotte e della fattoria di San Giovanni fu, molto probabilmente, Marco Valerio Messalla, condottiero, 'princeps senatus' e, infine, fondatore di uno dei più importanti circoli culturali della Roma augustea. La villa passò al figlio adottivo Aurelio Cotta Massimo Messalino, che vi ospitò il poeta Ovidio prima della partenza di quest'ultimo per l'esilio nel Mar

Nero». Insomma, la potente e gloriosa famiglia dei Valeri, per quattro generazioni, frequentarono questi luoghi, adattandoli e modificandoli secondo i loro gusti. Distinsero la parte cosiddetta rustica sulla piana dalla villa gentilizia che invece abbellirono con tutti i decori, piscina, porticati e tutte le altre comodità di quel tempo che si addicevano a personaggi appartenenti alla classe senatoriale romana sulla sommità del colle, in un punto suggestivo dal punto di vista panoramico. Quest'ultima sfidò il tempo e i suoi resti sono ben visibili ancor oggi; la prima invece fu sepolta da un incendio che fu la causa del suo abbandono e una fitta coltre di terra l'ha tenuta nascosta



Dolia riportati alla luce durante gli scavi

per secoli, fino a quando un gruppo di una quindicina di studenti di Siena (provenienti da varie parti d'Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, dalla Toscana all'Emilia) non l'ha riportata alla luce. Quest'anno lo scavo ha rivelato anfore, resti di un portico colonnato, intonaci e monete (un asse dell'89 a.C e un'altra del 169-155 a.C); inoltre, nello specchio acqueo prospiciente la villa, sono stati localizzati muri sommersi che potrebbero sostenere la tesi che vedrebbe in questa zona un piccolo porto per l'attracco delle navi. Ma gli scavi di San Giovanni hanno fatto emergere dell'altro nel tessuto isolano. L'interesse e la curiosità del mondo scolastico. Gli scavi sono stati visitati da 1400 studenti elbani che hanno potuto rendersi conto 'de visu' che cosa sia l'archeologia. Senza contare la collaborazione del mondo accademico al gruppo degli studenti senesi. Poi ci sono i volontari e le sinergie che si sono attivate a sostegno del progetto. In primis la famiglia Gasparri che, fin dall'inizio, ha creduto nella bontà dell'impresa, quando altri avevano fatto orecchi da mercante. E' doveroso ricordare la collaborazione con numerose istituzioni e università (Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze, Laboratorio di Scienze dell'Antichità della Scuola Normale Superiore di Pisa, CNR di Pisa); il patrocinio del Comune di Portoferraio, nonché il sostegno



Foto di gruppo degli studenti di archeologia che hanno condotto le ricerche a San Giovanni

economico di Italia Nostra Arcipelago Toscano, della Fondazione Isola d'Elba Onlus, dell'azienda Agricola Arrighi, della Coop Portoferraio e a seguire Moby Lines, Infoelba, Pro Loco di Rio Marina e molti altri ancora. Insomma, esistono tutti i presupposti, vista la partecipazione di giovani, perché si formi un team scientificamente valido e fortemente attaccato alle proprie radici, al fine di valorizzare i beni culturali dell'Elba. Come ha fatto finora il gruppo "Aithale".